

## James e la misteriosa popolazione

Di Erica Zotta

La tempesta era sempre più forte e James e la sua ciurma di esploratori erano in pericolo. Le alte onde portavano la barca di qua e di là, i lampi improvvisi illuminavano i volti disperati dell'equipaggio e i tuoni fragorosi distraevano gli uomini che cercavano invano di governare la nave.

Sentendo i caldi raggi del sole James aprì gli occhi: era in mezzo all'oceano, sopra un asse di legno spezzato. Confuso e stanco il giovane intravide un'isola in lontananza e poiché era rimasto solo decise di nuotare fino a riva nella speranza di trovare i suoi compagni.

Arrivato sulla spiaggia si guardò intorno, ma non vide nessuno, così decise di addentrarsi nel cuore dell'isola. Quel posto era diverso da tutti quelli che il ragazzo aveva esplorato: la vegetazione era ricca, con cespugli, liane, fiori e piante di ogni genere. Il terreno ricoperto d'erba era soffice come un tappeto e gli alberi erano alti come palazzi, così James decise di arrampicarsi con l'intenzione di cercare i suoi compagni per poi raggiungerli, ma non vedendo nessuno, esausto e triste si addormentò tra i rami. Al suo risveglio c'erano delle strane creature che raccoglievano i frutti dagli alberi: anche loro erano diverse dalle altre popolazioni che aveva visto. Avevano una carnagione scura ed erano vestite con abiti di colori accesi, decorati con elementi della natura come piume e fiori. Stando fermo ascoltò in silenzio le strane comunicazioni che si scambiavano ma purtroppo venne notato e quando lo videro, gli indigeni scapparono. L'uomo scendendo dall'albero sentì uno strano rumore, seguito da altri suoni. Quando il richiamo cessò, riposato e pieno di energia, si incamminò per ritrovare la misteriosa popolazione. Proseguendo nella foresta vide un'ombra scura, curioso si avvicinò per vedere di cosa si trattasse e inaspettatamente si trovò davanti una tigre bianca affamata. James era paralizzato, ma quando l'animale si avvicinò a lui ringhiando, non poté far altro che scappare. Correndo giunse ad un tunnel nella roccia e si nascose all'interno della caverna buia, nella speranza di non farsi trovare dalla bestia, che, fortunatamente, rimase all'ingresso della cavità. Nell'oscurità il ragazzo cercò delle pietre focaie in modo da accendere un fuoco per illuminare l'ambiente. Ci mise molto, ma alla fine riuscì a dargli luce e iniziò ad esplorare il posto. La fiamma della torcia risvegliò una colonia di pipistrelli che accecati aggredirono l'esploratore. Spaventato cercò una via di fuga e trovò una piccola cascata dietro cui si riparò dagli animali. Anche se non se ne accorse subito lì dietro c'era un passaggio segreto che conduceva ad un grazioso villaggio. James vide tante piccole case: in paglia, legno e anche in roccia; proseguì e si trovò davanti un cerchio di tronchi con in mezzo una strana scultura. Dopo qualche minuto, il ragazzo percepì un profumo che non sentiva da tanto: era il profumo di carne, che per il giovane era inconfondibile; dunque seguì la scia di odore che lo portò fino ad un abbondante banchetto incostudito, così James ne approfittò e pian piano si saziò.

Per circa 6 giorni, il ragazzo ormai uomo, restò al villaggio e si abituò alle condizioni di vita dell'isola: ogni mattina andava a cacciare lepri o uccelli, li cucinava e li mangiava, poi passava il pomeriggio a costruire una nave per poter ripartire verso la strada di casa e raccontare a tutti la sua avventura; ma purtroppo, il sesto giorno, la misteriosa popolazione di indigeni, che James aveva incontrato sopra un albero, era tornata al villaggio e quando l'uomo se ne rese conto dovette inventarsi qualcosa: si arrampicò sulla cima dell'albero più alto che trovò, dopodiché aspettò che la misteriosa popolazione se ne andasse. Passavano le ore e gli indigeni si divertivano a celebrare riti e cerimonie con strani linguaggi, ma James scoprì che in fondo erano molto simili a noi: costruivano case in pietra, si vestivano con pellicce, cucinavano con il fuoco, proteggevano le loro famiglie e avevano animali "domestici" come lupi, cani, cavalli, gufi, corvi...

Quando venne l'ora, per gli indigeni, di dormire, James mise in atto il suo piano: doveva finire gli ultimi ritocchi alla zattera che aveva costruito con le sue mani, prendere del cibo e dell'acqua per il viaggio e infine raccogliere qualche prova della popolazione per poi mostrarle una volta tornato a casa.

Ma era più facile a dirsi che a farsi perché non doveva fare rumore visto che c'erano tre guardie; per fortuna James riuscì nell'impresa: completò la zattera e prese il cibo e l'acqua, gli mancava solo qualche prova dell'esistenza di questa popolazione selvaggia, così prese qualche statuetta in legno intagliata a mano e un cappello pieno di pelle d'animali e piume.

Sfortunatamente gli indigeni si accorsero in lontananza di James e così cominciò un vero e proprio inseguimento: sopra la testa di James volavano frecce e lance, fuoco e bastoni affilati, ma tutto quello che poteva fare il ragazzo era remare velocemente e con forza finché... "CRACK!!" Una freccia lo prese in pieno.

La mattina seguente si trovò fortunatamente ancora sopra la zattera con tutto il cibo e l'acqua ma purtroppo le prove erano scomparse. A parte questo, era tutto normale, aveva solo una leggera ferita provocata dalla freccia; ma quello che contava ora era tornare a casa a curarsi. Neanche il tempo di pensarci che era a pochi metri da una spiaggia occupata da ombrelloni e facce sconvolte e spaventate.

Le persone che erano lì chiamarono l'ambulanza e per un paio di giorni James rimase in ospedale per dei controlli, ma una volta finiti prese il treno che portava alla sua città. Arrivò a casa e quando raccontò alla propria famiglia l'accaduto non ci credettero e pensarono che si fosse preso una botta in testa. L'esistenza della popolazione selvaggia restò segreta, ma il ragazzo era comunque felice di averla scoperta e anche se i genitori di James insistettero per farlo restare a casa, lui rifiutò e continuò il suo viaggio per il mondo.

---